

LA SCUOLA AL FRONTE: L'EDUCAZIONE FISICA COME STRUMENTO DI "VOCAZIONE" PATRIOTTICA. DALLE SONNACCHIOSE AULE DELL'ITALIETTA ALLA TRINCEA. IL CASO SENESE

Giacomo Zanibelli
giacomo.zanibelli@unisi.it

1. Attualità degli studi sulla storia della scuola in Italia

Un recente filone storiografico ha posto l'attenzione verso l'evoluzione della scuola in Italia, grazie alla riscoperta del ricco patrimonio archivistico conservato presso i singoli istituti. L'analisi dettagliata di questa nuova documentazione, che andandosi a sommare a quanto contenuto nell'Archivio Centrale dello Stato, ha permesso di poter affrontare il fenomeno in modo nuovo e originale. Lo studio delle scuole ha fatto sì che si potesse avviare un rapido e propulsivo cambiamento nelle metodologie di approccio al fenomeno.

L'evoluzione delle istituzioni scolastiche diviene in quest'ottica elemento fondamentale per approfondire la storia sociale di un paese. Per quanto riguarda il caso italiano possiamo dire che un cambiamento di rotta si è avuto grazie agli studi di Lawrence Stone¹. Lo storico inglese notava che grazie all'influenza dell'educazione nella struttura di una società si potevano individuare: stratificazione sociale, opportunità e mercato del lavoro, religione, teorie del controllo sociale, demografia e famiglia, organizzazione economica e risorse, teorie politiche e istituzioni. Visto sotto questa nuova luce il mondo della scuola apriva allo studioso sentieri del tutto inesplorati, il ricercatore, parafrasando un'espressione di Callimaco, si trovava a solcare terreni inesplorati in cui la scuola non era più osservata solo sotto l'aspetto pedagogico, ma anche come indicatore sintomatico dell'evoluzione della classe dirigente.

Questa nuova finestra apertasi sulla storia dell'educazione ha permesso che anche il binomio scuola e sport potesse essere osservato in modo completamente rinnovato. È interessante notare come queste due realtà, soprattutto negli anni che vanno dall'Unità d'Italia al miracolo economico, siano cresciute e se siano riuscite a trovare momenti di sviluppo comune.

Ripartendo dalla bibliografia esistente² si dovrà approfondire come lo sport fu inserito all'interno dei programmi educativi e soprattutto quale ruolo svolse nella formazione della futura classe dirigente che, come stabilito dall'*establishment* dello stato liberale, si sarebbe dovuta formare all'interno del liceo classico ideato dal ministro piemontese Gabrio Casati.

2. I prodromi del successo dell'educazione militare

Nel Piemonte sabaudo, all'alba del processo di unificazione nazionale, si sviluppò un serrato e interessante dibattito per comprendere se e in quale modo la ginnastica dovesse essere inserita all'interno della scuola. Il Regno di Sardegna vedeva di buon occhio il sistema formativo prussiano che, per l'epoca, presentava delle metodologie di apprendimento all'avanguardia. All'interno del *Gymnasium*, attraverso una rigida disciplina, si formavano coloro che avrebbero dovuto guidare le sorti della nazione. La cura del corpo e l'igiene quindi iniziavano a essere elementi imprescindibili del background culturale dell'individuo.

Il 17 marzo 1844 Rudolf Obermann fondò la Società ginnastica di Torino³, uno degli slanci riformisti più vigorosi del regno di Carlo Alberto e al tempo stesso un chiaro esempio del-

l'indirizzo politico che, da lì in poi, il Piemonte avrebbe portato avanti. In pochi anni Rudolf Obermann divenne il protagonista indiscusso per l'insegnamento della ginnastica⁴.

Forte di questi primi successi ottenuti dall'Obermann, il generale Menabrea chiese l'inserimento dell'insegnamento della ginnastica all'interno delle scuole normali, la proposta fu bocciata e presa con estrema leggerezza, per la classe dirigente piemontese preunitaria era inconcepibile che la pratica sportiva potesse essere inserita nei programmi formativi al pari delle altre materie. Il Piemonte, tra i vari modelli formativi presenti in Europa, guardava con attenzione a quello prussiano ma con alcune particolarità, tanto che è particolarmente difficoltoso effettuare una ricostruzione in chiave comparata per indagare attraverso quali procedimenti si arrivò alla nascita di un sistema scolastico italiano. Quando il 13 novembre del 1859 fu approvato il r.d. 3725, comunemente chiamato legge Casati, nessuno avrebbe mai pensato che un provvedimento normativo ideato per uno stato come il Piemonte finisse per essere esteso a tutto il territorio italiano in forma definitiva. Il milanese Gabrio Casati ideò una struttura in cui il liceo classico doveva essere il perno fondante su cui si sarebbe dovuto ergere il nascente stato. All'interno del testo si faceva chiaro riferimento all'insegnamento della ginnastica nelle scuole: "La ginnastica e gli esercizi militari saranno insegnati in tutti gli istituti d'istruzione secondaria a qualunque grado e a qualunque classe vi appartengano. Il capo dell'istruzione pubblica nominerà il maestro di ginnastica e l'istruttore militare". Nonostante questo chiaro riferimento, l'attuazione della norma risultò quasi impossibile, si dovette aspettare l'arrivo del De Sanctis al Ministero della pubblica istruzione per vedere i primi provvedimenti inerenti l'inserimento della ginnastica nelle scuole.

Con l'entrata in vigore del provvedimento voluto dal De Sanctis, legge n. 4442 del 7 luglio 1878, il ministro inseriva l'insegnamento obbligatorio della ginnastica in tutte le scuole di ordine e grado, avviando anche un riordinamento dei programmi⁵. La ginnastica, però, continuava a essere considerata come un avvicinamento naturale al mondo militare, l'azione normativa del De Sanctis fu fortemente legata al metodo educativo di Rudolf Obermann. Per questi motivi la ginnastica in Italia non era ancora riuscita a fare propri quei caratteri innovativi che provenivano dall'ambiente europeo. Angelo Mosso, pur approvando la legge De Sanctis, evidenziò come fosse necessario riuscire a portare avanti un processo di rinnovamento dei programmi educativi. Il ministro, già all'interno della sua esperienza di governo nel Regno delle Due Sicilie, aveva posto molta attenzione verso la ginnastica, prendendo come modello l'insegnamento di Niccolò Abbondati. Per quest'ultimo la scuola doveva divenire il luogo attraverso il quale far rifiorire i valori nazionali, secondo lui la classe dirigente era frolla, la scuola troppo intellettualistica, c'era bisogno che la cura e il culto del corpo divenissero elementi imprescindibili nella selezione del ceto di governo.

Nelle scuole dunque ebbe successo il metodo militare dell'Obermann che, nonostante la riforma del 1893 che portò i giochi educativi nei programmi didattici, condizionò il rapporto tra scuola e sport fino ai primi anni della Repubblica. L'educazione fisica mutò in educazione militare, la scuola attraverso l'insegnamento della ginnastica diveniva il tramite per formare una coscienza nazionale nelle menti delle giovani generazioni. Nonostante ciò il caso italiano non è assimilabile con quello prussiano. Le caratteristiche di una certa linea di pensiero devono essere colte nel sistema dei collegi di età moderna⁶, che si distaccarono completamente dall'insegnamento di matrice umanistica⁷.

Con l'entrata in vigore del r.d. n. 4120 del 22 maggio 1879, furono istituite delle scuole magistrali di ginnastica presso le città di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino incaricate di formare i futuri docenti di ginnastica. Nonostante l'apparente inno-

vazione questi corsi presentarono delle forti criticità sotto il profilo scientifico-metodologico dell'insegnamento. Da qui, infatti, continuò a mantenere un ruolo predominante la scuola torinese che, impostata attorno al pensiero dell'Obermann, persisteva nel far viaggiare ginnastica e cultura militare sullo stesso binario. In quegli anni fu istituita a Roma, con r.d. n. 2661 del 22 maggio 1884, una Scuola normale di ginnastica, posta sotto l'egida del Ministero della pubblica istruzione. Nonostante questa nuova scuola presentasse aspetti innovativi continuava a essere legata al Ministero della guerra che si sarebbe dovuto occupare della fornitura delle armi.

Il maggiore esponente della scuola romana era Angelo Celli, fortemente legato a Mosso il quale poneva al centro della sua missione educativa la ginnastica militare dell'Obermann. Fu lui che per primo iniziò a parlare di educazione fisica anziché di ginnastica, trovava il termine più consono e soprattutto auspicava che questa disciplina potesse acquisire una nuova connotazione pedagogico-culturale. Celli era rimasto affascinato dai nascenti giochi di squadra inglesi e dal radicale cambiamento della preparazione psico-fisica che stava avvenendo oltre la Manica.

Le idee del direttore della scuola romana, anche se con sfumature diverse, furono apprezzate da Angelo Mosso, Emilio Baumann e Francesco Todaro. Questa effervescenza portò Ferdinando Martini, ministro della Pubblica istruzione del primo governo Giolitti, a istituire, nel corso del 1893, una commissione ministeriale con il compito di studiare una riforma dei programmi di educazione fisica all'interno della scuola, si trattò di un esperimento significativo in quanto volto a cercare di inserire il mondo dell'istruzione all'interno della nascente società di massa. Presidente di questo nuovo soggetto fu nominato Francesco Todaro, futuro presidente della Federazione ginnastica.

Tra le proposte fu accolta subito quella del cambiamento di nome tra "ginnastica" ed "educazione fisica". Dopo soli tre mesi la commissione ultimò i propri lavori, frutto di un serrato e competente dibattito politico-scientifico, e con il r.d. n. 941 del 26 novembre 1893, si arrivò a una svolta importantissima per la storia dell'educazione fisica in Italia.

Grazie al ministro Martini si avviò così una nuova stagione per la divulgazione dello sport, in chiara connotazione educativa, e della ginnastica all'interno del Regno. All'interno di queste riforme nel 1897 fu istituito il Comitato Centrale Nazionale per l'Educazione Fisica e i giochi ginnici nelle scuole e nel popolo. Con l'entrata in scena di questo nuovo soggetto giunsero nelle scuole le gare di velocità, il salto agli ostacoli, il salto in alto e in lungo, il lancio del disco e il getto del peso. Negli anni tra il 1898 e lo scoppio della prima guerra mondiale la politica inaugurata dal governo Giolitti sull'educazione fisica fu portata avanti da tre commissioni tecnico-parlamentari.

Nel 1902 iniziò i lavori la Commissione italiana per l'educazione fisica e morale, nominata dal governo Zanardelli e presieduta da Angelo Mosso. Quest'ultima portò alla nascita dell'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica presieduto da Luigi Lucchini.

Durante la *belle époque* fu approvata la riforma Daneo, legge n. 805 del 26 dicembre 1909, primo provvedimento organico e strutturale riguardante l'educazione fisica in Italia. Con questo provvedimento furono riformati i programmi di educazione fisica e il metodo di formazione e selezione degli insegnanti. Le Scuole normali di ginnastica di Torino, Roma e Napoli furono trasformate, a partire dal 1910, in Istituti di magistero per l'insegnamento dell'educazione fisica. Il corso, di durata biennale, prevedeva un piano formativo più organico con l'inserimento di nuove materie: metodologia, ginnastica teorica e pratica, giochi ginnici, scherma, tiro a segno e nuoto. Gli studenti universitari iscritti al quarto anno e che avessero già sostenuto gli esami di fisiologia, anatomia e igiene, potevano accedere subito all'Istituto di magistero per conseguire più velocemente il titolo.

Sotto il profilo dell'insegnamento all'interno delle scuole la legge presentò aspetti innovativi. I maestri elementari dovevano dedicare mezz'ora al giorno all'educazione fisica e partecipare a un corso, organizzato dalla facoltà di medicina di appartenenza, per acquisire conoscenze specifiche.

Anche se la legge Daneo si presentò come innovativa nel panorama educativo italiano, preme precisare che il sistema scolastico italiano continuò a manifestare delle forti criticità, soprattutto per l'attuazione delle nuove norme riguardanti l'insegnamento dell'educazione fisica.

Negli anni dell'industrializzazione la scuola necessitava di essere investita di un sentimento forte, nazionalista, doveva divenire un indicatore sintomatico del controllo sociale e fu allora che l'educazione fisica assunse un'importanza fondamentale.

L'educazione fisica nel primo Novecento, etico nazionalistica e militaristica, non fu dunque il solo prodotto legislativo di quegli anni ma l'espressione ultima e la formulazione più chiara e pertinente di una dottrina teorico pratica in grado di dare corpo alla più remota persistente aspirazione dell'anima fisico educativa del paese, sincronizzandosi finalmente con i meccanismi e le finalità della sua produzione economica, sociale, politica e culturale, cioè funzionalizzandosi a ben educare e curare il corpo per la ricchezza e la difesa della nazione attraverso la formazione di un esercito civile e al contempo, militare⁸.

Il periodo che precedette lo scoppio della Grande Guerra e la successiva entrata dell'Italia tra le fila dell'Intesa fu per la scuola un momento particolare, soprattutto per quanto riguardava il difficile rapporto con il mondo dello sport. In questa effervescenza culturale in cui il fascino per la guerra cresceva in modo esponenziale di giorno in giorno, l'educazione fisica di stampo militare riuscì a imporsi all'interno dell'offerta formativa assumendo così un posto di rilievo. Secondo Fambri, come riportato da Gaetano Bonetta, la ginnastica che occorre al popolo italiano era quella patriottica.

La quale vuole certamente ogni eccesso antigienico, ma tirar via franca senza troppo risparmiare le persone né riguardarle. Essa si nutre di una ratio semplicistica e di un buon senso ginnastico antiscientifico. Dai 15 ai 30 anni a non voler essere dei mezzi uomini preoccupati di una salute che non deve mancare, occorre soltanto aver giudizio, cioè ragionevolmente commisurare la quantità del lavoro a quella del godimento delle forze. In breve, una volta, consegnati ai medici gli infermi e i mal fermi per le esercitazioni speciali, al cittadino medio va applicata una ginnastica la quale fisicamente abbia scopi estensivi di servizio, intensivi di combattimento, e psicologici di carattere e di costume. Cioè essa deve: in primo luogo procurare lo sviluppo massimo di tutte le forze corporali; in secondo apprenderne l'uso più acconcio; e in terzo, che di importanza personale e civile è primissimo, infondere al carattere tale vigoria che le acquistate qualità meccaniche e direttive non possano restare in caso veruno menomate dall'impressione del pericolo⁹.

Le parole di Fambri volevano evidenziare quanto l'educazione fisica di stampo militare non dovesse avere applicazioni puramente belliche ma anche coltivare l'educazione civile dell'individuo, una ginnastica concentrata prevalentemente sull'educazione del corpo, affinché quest'ultimo sviluppasse una forte coscienza nazionale che bloccasse ogni tendenza di stampo sovversivo¹⁰.

Un sistema formativo basato sul militarismo si fondava anche su un forte empirismo pedagogico, volto a enfatizzare una certa predisposizione del bambino all'acquisizione dei principi della vita militare¹¹. A rafforzare queste tesi veniva usata la naturale vocazione del fanciullo a praticare giochi di natura bellica, come fare il bersagliere o il soldato¹².

Partendo da queste basi metodologiche lo stato italiano sentì il bisogno di diffondere in modo esponenziale un nuovo regime fisico tra la popolazione, essendo uno stato giovane che

doveva crearsi una vera e propria impronta guerresca al contrario delle altre realtà europee che si cullavano facendosi forti delle loro tradizioni secolari¹³.

L'educazione fisica di stampo militare diveniva quindi un elemento imprescindibile per la formazione e selezione della futura classe dirigente¹⁴ che, con sentimento patriottico, avrebbe dovuto occuparsi del futuro dell'Italia.

Le sorti del paese, le vicende della politica estera stanno in pugno delle classi dirigenti in misura assai più forte di quella delle proletarie. Il misero contadino arerà sempre il campo altrui, qualunque siano le conseguenze della guerra: ma per le classi elevate una lotta felice implica un avvenire aperto a ogni speranza, implica onori, implica ricchezza, mentre la sconfitta tarpa loro le ali per secoli.

È quindi solido volere che tanto il proletario quanto l'agiato, tanto l'analfabeta quanto il dotto altro non siano che una macchina per far scattare il grilletto di un fucile.

La vera uguaglianza consiste in questo, che quando la patria, in un supremo momento, chiama i figli a raccolta, tutti vi devono accorrere apportandovi non soltanto un braccio armato, ma il complesso delle loro energie fisiche e morali e intellettuali, sapientemente poste in opera mercé una lunga e minuta preparazione di pace¹⁵.

Forte di questi principi educativi la cura del corpo visse un periodo di elevata valorizzazione, lo stato decise di investire con decisione nella promozione a valorizzazione dell'educazione fisica, quest'ultima era lo strumento attraverso il quale l'Italia avrebbe dovuto guardare al progresso, non solo economico, ma anche espansionistico e coloniale divenendo così una nazione "rispettata ma anche temuta per la forza e gli ardimenti della sua razza"¹⁶.

La prosperità e l'avvenire di una nazione non dipendono dalla popolarità assoluta dei suoi abitanti ma dagli individui utili al lavoro dei campi e delle officine, operosi nelle industrie e nei commerci, indefessi nelle arti e nelle scienze durante la pace; la potenza e la sicurezza [dipendono] da forti ed ardentissimi soldati per i cimenti della guerra, quando si combatte per la civiltà e per il diritto.

I deboli, i malati sono di peso e di danno al progresso del vivere sociale.

Solamente quando l'uomo è sano e robusto, può meglio d'ogni altro soddisfare i doveri di cittadino e di soldato.

La scuola che prepara uomini sani, forti, e soldati valorosi è la *moderna palestra di ginnastica*¹⁷.

Nel corso dell'impresa di Libia, avviata nel 1911, l'educazione fisica vide accrescere notevolmente la propria popolarità, tanto da essere ritenuta un elemento strategico per il buon esito delle operazioni militari, in molti credettero negli effetti positivi che la cura del corpo portava in battaglia. Così in proposito il generale Luigi Capello scrisse:

Buon ginnasta significa buon soldato e quindi anche buon cittadino: buono e valoroso e utile cittadino specialmente nella grande sfera di colonizzazione alla quale l'Italia si accinge con tanto entusiasmo e spirito di intraprendenza. In queste piaghe per riuscire occorre ardimiento, in particolar modo a coloro i quali per primi si accingeranno nell'ardua impresa, occorreranno forza, calma, spirito di disciplina, predominio sui propri nervi, costanza, resistenza alle privazioni, ed all'occorrenza anche agilità e forza di membra, perché il colono non potrà sicuramente per lungo tempo vivere tranquillamente in un letto di rose: gli mancheranno i benefici della civiltà fra popolazioni, se non apertamente nemiche, certo sospettose ed ostili. L'educazione fisica non avrà fatto così opera utile soltanto per le guerre, ma altresì per le feconde lotte del progresso umano¹⁸.

In questo clima di slancio futurista l'educazione fisica divenne per i giovani il mezzo attraverso il quale donare il proprio ardore per la patria, iniziò ad albeggiare tra le nuove generazioni un sentimento forte che vedeva nell'agone fisico la spinta naturale verso un progresso

dinamico a cui l'Italia mirava da troppo tempo. L'arte, la letteratura e il mondo degli intellettuali contribuirono a far sì che questo sentimento bellicoso raggiungesse ampi strati della popolazione¹⁹.

3. Il ruolo propagandistico dell'educazione fisica in Italia negli anni della Grande Guerra

La scuola nel corso del primo conflitto mondiale ebbe un ruolo molto importante all'interno della macchina della propaganda, divenne lo strumento attraverso il quale lo stato propose alle giovani generazioni argomenti di attualità per far comprendere esattamente cosa si intendesse per concetti come patria e liberazione di Trento e Trieste. Questo avvenne attraverso un confronto quotidiano con gli eventi più tragici legati alla guerra. Con l'avvento del conflitto i bambini assunsero un ruolo di primo piano nel processo di coesione sociale, attraverso una serie di meccanismi di coazione a ripetere dovevano divenire alfieri di valori patriottici per rinsaldare il morale delle famiglie. Si prospettò quindi una nuova *mission* per i ragazzi, quasi a voler proiettare in prima linea coloro che per motivi anagrafici non erano potuti partire per il fronte, si trattò di una forte operazione psicologica per rendere partecipi tutte le famiglie al conflitto e soprattutto per creare un processo simbiotico tra chi partiva e chi restava nelle città e nelle campagne²⁰.

Nei *curricula* dei singoli corsi di studio gli insegnanti di italiano si occuparono prevalentemente di commentare articoli di giornali su tematiche attuali, la storia invece assunse una posizione egemone nei programmi formativi perché in quelle ore il docente avrebbe dovuto ricostruire l'evoluzione del patriottismo della *gens italica* dal mito di Roma al 1915. Anche la geografia poneva l'attenzione verso i territori irredenti, per far conoscere i luoghi che presto sarebbero stati accolti sotto la bandiera italiana. Anche le ore di scienze furono dedicate a divulgare le atrocità dei gas e al tempo stesso i progressi della tecnica, pensiamo al mito dell'aeroplano e all'organizzazione delle retrovie e dei rifornimenti.

In questo quadro l'educazione fisica assunse una connotazione del tutto nuova ma al tempo stesso in linea con il militarismo che si celava nella cultura nazionalistica e patriottica di quegli anni. I docenti di educazione fisica divennero il tramite per far conoscere la guerra alle giovani generazioni e soprattutto per offrire una preparazione psico-fisica in vista di un possibile impiego futuro nel conflitto. Durante le ore di questa disciplina gli studenti si cimentavano oltre che negli esercizi di stampo militare, con canti patriottici e passeggiate scolastiche.

Parte della manualistica del tempo presentava il canto come un'attività complementare all'insegnamento sportivo che serviva ad accompagnare, a migliorare le evoluzioni ginnastiche, a rincuorare l'animo stanco per lo sforzo fisico e rinvigorire il sentimento patriottico²¹.

All'interno di questo nuovo corso educativo il canto iniziò ad assumere un ruolo rilevante anche nei programmi ministeriali, divenendo prima un elemento facoltativo e poi obbligatorio durante le ore di educazione fisica, in linea con il pensiero di pedagogisti come Allievo, Rayneri e Compayré²².

Il Canto è un'espansione del cuore, è una forza che contribuisce grandemente a risvegliare e a perfezionare tutte le nostre potenze. Esso fortifica i polmoni e perfeziona l'organo della voce e dell'udito; infonde nei fanciulli nuova lena allo studio, procurando loro una lieta e gradita distrazione, dopo una grave occupazione mentale; addolcisce i costumi; accende l'anima a sublimi e magnanimi sensi; coltiva acconciamente la memoria, e contribuisce per via di buone poesie scelte ad educare il sentimento della patria e della famiglia; infine fa gustare il bello nelle sue splendide manifestazioni²³.

Il canto, oltre a offrire effetti benefici sotto il profilo fisico, era anche un ottimo portatore di benessere psicologico, il soldato che marciando intonava canzoni patriottiche veniva assimi-

lato, all'interno di questa *weltanschauung*, all'artista che canticchiando componeva in armonia la sua opera. Il cantare doveva essere utilizzato quindi come "fattore di educazione morale civile e religiosa nella socializzazione delle masse"²⁴. Le tematiche maggiormente in auge erano quelle del lavoro, della casa e della famiglia e la scuola.

Alla scuola amici a gara. L'ora è
già non tardiam più. Lieta scuola ove s'im-
para. Fuggir l'ozio e amar virtù. Il ri-
gor non entra in scuola. Né la noia il do-
lor. Quel che è qui tutto consola. Opra e
canto pace e amor.
Quando età cresce o declini
Onde agli altri e a noi giovar
cominciano da piccini
a studiar e a lavorar.
Dell'incerto garzoncello
guida a Dio la prima età
chi fu buono da zitello
uomo saggio ancor sarà²⁵.

Si trattò dunque di un elemento su cui la classe dirigente seppe investire molto per sensibilizzare e spronare le giovani generazioni ad appassionarsi ai valori patriottici.

La legge Daneo aveva stabilito l'introduzione di passeggiate, con cadenza mensile, a carattere storico-scientifico e artistico all'interno dei programmi di educazione fisica. Gli studenti, accompagnati dai docenti avrebbero effettuato queste uscite all'aperto per visitare luoghi d'interesse storico, opifici e altre importanti strutture: "Le passeggiate ginnastiche saranno in tal guisa per la gioventù di grande giovamento non solo per il fisico, ma anche per offrire un modo pratico, dilettevole ed efficace di utilissimi ammaestramenti"²⁶.

L'aria pura delle campagne, la vista esilarante della natura, la perseveranza nel sostenere le fatiche di una lunga marcia, rese quasi inosservate dalla allegra compagnia e dal variato spettacolo e dalle tante peripezie di una tale passeggiata ben condotta, l'ordine, la disciplina di cui la giovane schiera deve dar saggio, tutti questi testé enumerati vantaggi contribuiscono incontestabilmente a rendere tali escursioni assai commendevoli. A rendere maggiormente proficue convien andar molto guardingo nella scelta della meta. A preferirsi di gran lunga sono i siti montuosi, agresti con bella veduta, celebrati dalla storia e dalle arti²⁷.

Con l'entrata dell'Italia in guerra queste passeggiate assunsero però una connotazione completamente diversa rispetto a come erano state pensate nella legge n. 805 del 1909. Gli insegnanti di educazione fisica, secondo le direttive del Ministero, si sarebbero dovuti impegnare per favorire una conoscenza della situazione bellica tra gli studenti, a un primo modello di passeggiata in cui venivano effettuati esercizi e pratiche di tipo militare, riprendendo la lezione dell'Abbondati²⁸, ne seguiva un'altra più di tipo divulgativo. Gli studenti a seconda della loro collocazione geografica sullo stivale venivano portati a visitare i reparti delle retrovie, oppure le grandi fabbriche dell'industria pesante di guerra. Attraverso il fascino della modernità e della costruzione degli aeroplani si cercava di tenere sempre acceso e pronto uno spirito guerriero e patriottico.

Anche con questa nuova connotazione le passeggiate riscossero un grande successo tra il mondo politico e l'opinione pubblica, fu grazie a questi elementi particolari che proprio negli anni della guerra l'attenzione per l'educazione fisica e per la cultura sportiva assunsero livelli

inaspettati per il periodo precedente, anche se per poco tempo la materia d'insegnamento riuscì a ritagliarsi un posto di rilievo all'interno della scuola italiana. Questo momento di forte "attenzione" governativa non era destinato però a durare a lungo, con la fine del conflitto e i difficili anni prima dell'avvento del fascismo, iniziò un periodo di crisi che vide nella riforma Gentile la massima enfasi, con l'allontanamento dell'educazione fisica dal mondo della scuola.

4. La guerra vista dalle vetuste mura del Liceo Classico E.S. Piccolomini di Siena

Dopo un inquadramento di carattere generale volto a ricostruire, anche se sommariamente, come scuola e sport si presentassero all'alba della Grande Guerra, si vedrà come una singola realtà rispondesse alle direttive statali e se il sistema formativo senese fosse in linea con gli altri della penisola o se presentasse delle discordanze. In una simile indagine storiografica, il fenomeno locale non deve essere visto come mero esercizio intellettuale di ricostruzione di un capitolo di storia patria, ma come un caleidoscopio che permetta di poter affrontare sotto una nuova luce la storia nazionale.

Il Liceo-Ginnasio di Siena, inaugurato il 17 novembre 1862, riscosse fin dalla sua nascita una particolare attenzione da parte di tutta la cittadinanza come si evince dalle cronache del tempo.

La nascita dei due istituti costò al comune complessivamente 5.674,98 lire. Il Liceo fin da subito ebbe rapporti contrastanti con i padri che amministravano il Collegio Tolomei. Gli Scolopi, istitutori del Collegio, non apprezzarono la coabitazione con la nascente istituzione classica, tanto che proibirono ai loro docenti di insegnare nel Regio Liceo-Ginnasio. All'alba dello Stato unitario il nuovo modello di selezione, proposto da Gabrio Casati, fu visto come un fulmine a ciel sereno nella tranquillità senese della seconda metà dell'Ottocento, avviando così una prima differenziazione nel percorso formativo del ceto di governo. Se il Collegio Tolomei, antica istituzione cittadina retta prima dai Gesuiti e poi dai padri Scolopi, ricoprì una posizione egemone nel panorama formativo europeo sul crepuscolo della modernità, al contrario il Liceo Classico, a partire dal 1862, si specializzò nella formazione dell'*establishment* locale, divenendo il polo di cooptazione del potere cittadino. Il Liceo rispecchiò in pieno quanto previsto dalla legge Casati, ossia che l'istruzione classica dovesse divenire la scuola della classe dirigente italiana. Dovendo analizzare l'evoluzione della scuola senese, intitolata prima a Francesco Guicciardini (1865) e poi a Enea Silvio Piccolomini (1932), appare interessante osservare il ruolo predominante dell'Istituto per lo sviluppo dello sport a Siena, si trattò quasi di un'esperienza anomala se comparata con le altre realtà italiane. Per la classe dirigente cittadina lo sport, anche grazie ai forti rapporti con il Piemonte sviluppatosi tra la fine dell'età moderna e l'ascesa dello stato liberale²⁹, divenne uno strumento attraverso il quale formare i giovani che avrebbero dovuto amministrare la città in futuro.

Nel corso dell'anno scolastico 1879-1880, fu inserito l'insegnamento della ginnastica al ginnasio, attraverso una convenzione siglata tra le autorità municipali e l'Associazione ginnastica senese che, nel corso del 1872, aveva portato la propria sede nella palestra di Sant'Agata, situata nei locali sottostanti il Liceo-Ginnasio. A partire da tale anno iniziò un lungo periodo di successi ginnici per gli alunni del classico. La ginnastica liceale svolse anche un ruolo fondamentale per la nascita della polisportiva "Mens Sana 1871"³⁰, soprattutto per quanto riguarda la sezione della pallacanestro nel 1934 che porta, a tutt'oggi sulle proprie maglie, i colori bianco-verdi del Liceo.

Già all'interno dei programmi educativi del Tolomei erano riscontrabili esempi di una proto educazione fisica come la scherma, il ballo e la cavallerizza. Anche se la legislazione scolastica italiana presentava non poche problematiche per l'insegnamento in palestra, la scuola

classica riuscì a far sì che la cura del corpo rientrasse tra i principi fondamentali dell'educazione dell'individuo.

L'istituzione classica negli anni della guerra dovette subire uno spostamento di sede, nel corso del 1915 il Liceo fu ospitato dalla R. Università fino alla primavera del 1919, allorché poté tornare tra le mura di S. Agostino, mentre il ginnasio fu ubicato in un appartamento in affitto in via dei Rossi n. 51, dove rimase fino al 1919³¹. Nell'anno scolastico 1919-1920 i due istituti riuscirono finalmente a tornare sotto il medesimo tetto.

Siena, pur essendo lontana dai campi di battaglia, visse tutte le vicissitudini di quelle realtà che si trovarono a dover fronteggiare le criticità del fronte interno. Città e provincia si dovettero confrontare con serie problematiche di ordine pubblico e politico, particolarmente interessante un recente studio di Eleonora Belloni sugli esiti della guerra in provincia di Siena, che ha aperto nuovi e interessanti spunti di riflessione sulla storia di quel periodo³². In città, dopo il richiamo alle armi della classe 1895, la partenza delle reclute dell'87° Fanteria fu salutata da una manifestazione di protesta³³. L'arrivo delle prime cartoline di richiamo alle armi fece crescere in modo esponenziale il malumore tra la popolazione che vedeva partire, senza alcuna certezza di un ritorno, i propri figli per una guerra lontana. Giuliano Catoni, nella sua ultima ricerca, fa un chiaro riferimento all'assenteismo senese, riportando quanto scritto su un quotidiano locale.

Continua purtroppo nella nostra città a mancare ogni iniziativa patriottica ad ogni occasione. Ormai Siena dai suoi dirigenti si fa passare per la Boezia di Toscana [...] Proprio Siena vuoi far passare per neutralista spagnola? È tempo che i cittadini prendano la tutela del decoro patriottico della città³⁴.

Se lo storico senese stende una prima ricostruzione storiografica sull'argomento, che sicuramente meriterà ulteriori approfondimenti, resta ancora tutto da scrivere il capitolo riguardante su come si posero le scuole cittadine di fronte al conflitto, se ebbero una posizione critica o se furono organiche alle direttive ministeriali. Il Liceo Classico, come si evince da una pubblicazione del 1916 a opera del docente Giovanni Battista Bellissima³⁵, partecipò con fervore patriottico alla sensibilizzazione delle giovani generazioni verso i valori patriottici. Bellissima pronunciò dinanzi ad alunni e docenti un discorso ricco di enfasi patriottica e di retorica volto a segnare lo storico momento. Gli studenti avevano donato al Patronato scolastico 100 lire per il prestito nazionale, la commissione incaricata della riscossione tra gli studenti era composta da Maria Carpani, Mario Bracci, Ulderigo Pacchetti, Domenico Raimondi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Daniele Patella, Giacomo Terzi, Antigio De Osma, Lelio Sadun, Alberto Virgili e Giuseppe Gori³⁶.

Bellissima partendo dal ricordo del giovane Giuseppe Valsecchi, effettua una comparazione tra il mondo classico e quello contemporaneo portando esempi di virtù per una corretta amministrazione della *res publica*. Lo sforzo degli studenti non sarebbe stato vano ma avrebbe aiutato coloro che "lasciando le pensose vie di Siena, o le convalli popolate di case e d'oliveti o l'arse fucine stridenti, accorsero in frotta sugli spalti alpini, alle trincee, a Grado, culla di Venezia, che, come sorella a sorella, tende a Trieste le braccia amiche"³⁷.

Continuando a leggere l'orazione si possono scorgere chiari riferimenti all'agone sportivo, cosa del tutto eccezionale se consideriamo che a pronunciare queste parole è un docente di materie classiche. Da qui si evince quanto fosse forte e soprattutto sentita l'importanza dello slancio vigoroso del corpo verso imprese eroiche:

Ed ora, o egregi alunni, simili al coro dei fanciulli e delle fanciulle, che dopo aver cantato, ne' ludi secolari, il carne composto da Orazio, secondo i dettami de' libri sibillini, in onore di Diana e d'Apollo, se ne tornava al domestico focolare con la certezza

dell'esaudimento del voto che il sole nulla illuminerebbe che fosse più maestoso che Roma, tornate pure alle vostre case con la speranza di presto esultare alla novella delle vincitrici armi italiane, e di poter riudire, nelle sacre notti del vostro spirito, quando più vi punga la sete della bellezza interiore, parole di conforto³⁸.

Leggendo si nota subito il richiamo al canto e al gioco e riferimenti espliciti al nuovo ruolo che l'educazione fisica aveva assunto all'interno del mondo della scuola, la commistione tra classicità e attualità divenne un interessante strumento di propaganda.

La parte più interessante è quando riferendosi alle "lampadoforie", quest'ultime divengono figure di una corsa in cui vigoria fisica e bagaglio culturale dovevano essere i capisaldi su cui si sarebbero dovute forgiare le generazioni di domani.

Sebate, o giovani, nel vostro animo gli odierni sentimenti, e non ispegnete, nel cammino della vita, la fiaccola della scienza e della virtù; anzi gareggiando d'abilità coi giovani correnti le lampadoforie, alimentatela tra il celere svolgersi degli anni, per affidarla di poi a coloro che l'avranno in retaggio col dovere di rendersi degni del nome glorioso dell'Italia, salute e guida *Stet Capitolium in gens* al mondo, che si rinnova e spera che splenda alfine con l'aurea luce del sole il vessillo de' liberi³⁹.

La guerra però per gli studenti del Liceo senese fu anche altro, le esercitazioni militari e le forti operazioni di carattere propagandistico fecero sì che molti giovani si arruolassero come volontari per difendere la patria. Tra tutti spicca il nome di Remigio Rugani che, dopo una formazione di carattere militare in collegio, partì per il fronte forte degli ideali e dei valori acquisiti. La figura di Rugani assume un particolare interesse perché sarà uno dei fascisti della prima ora, partecipante alla marcia su Roma, che finì poi per essere allontanato dal Pnf senese per le sue idee. Anche il Liceo versò un pesante contributo per la causa nazionale di studenti e professori che persero la vita tra le atrocità del conflitto. Nel corso degli anni Quaranta del Novecento il Liceo sentì l'esigenza di dedicare l'aula magna ai giovani caduti nel primo conflitto mondiale trasformandola nel "Sacratio dell'Eroismo".

Alle ore 9.30 alla presenza dell'Ecc. Biggini, Ministro dell'Educazione Nazionale, con rito austero, sarà inaugurata, nei locali del R. Liceo Ginnasio di Siena Enea Silvio Piccolomini la nuova aula magna, sala dedicata alla memoria e alla gloria degli alunni del detto istituto che hanno dato la vita per la Patria e che, con il loro eroico sacrificio, hanno segnato la meta verso la quale debbano costantemente e decisamente convergere tutte le energie spirituali e materiali della gioventù studiosa [...] Alla cerimonia inaugurale saranno presenti le rappresentanze di tutti gli altri istituti scolastici della Città, a significare che uno è l'ideale che associa tutta la gioventù studiosa nel desiderio di essere degna di coloro che hanno offerto la Vita il maggior dono alla Patria⁴⁰.

L'Italia era nel pieno della seconda guerra mondiale, l'iniziativa diveniva un momento propagandistico per tenere alto il morale degli studenti andando a valorizzare gli eroici liceali che contribuirono alla grandezza della nazione, come proclamò il preside Imberciadori a un quotidiano senese mentre il sacrario veniva ultimato.

I giovani eroi caduti, allievi di questa scuola troveranno nel Sacrario la loro dolorosa esaltazione e saranno di incitamento, con il loro luminoso esempio, alle nuove generazioni mussoliniane che nella scuola temprano lo spirito e gli animi per i duri prossimi cimenti cui la Patria potrà chiamarli⁴¹.

L'esperienza del Liceo senese pone sicuramente nuovi spunti d'indagine sulla Grande Guerra a Siena, sul ruolo che tutte le scuole ebbero nel conflitto. Studiare il mondo delle istituzioni scolastiche permette di poter affrontare il problema attraverso metodologie di approccio diverse

rispetto alla storia politica. Indagare a fondo nella scuola e nella sua evoluzione offre al ricercatore di poter acquisire quegli elementi che hanno portato cambiamenti radicali nella società. Se questo mondo non ha goduto di particolare attenzione in passato, adesso è il momento di andare a indagare quanto contenuto in quegli scrigni nascosti, come possono essere chiamati gli archivi scolastici, per poter usufruire di nuove fonti documentarie da cui far partire la ricerca storiografica. Cercare di ricostruire la Grande Guerra attraverso il mondo della scuola offre anche la possibilità di studiare le radici del difficile rapporto tra scuola e sport in Italia.

NOTE

1. L. STONE, *Sette fattori cruciali per lo sviluppo dell'istruzione*, in *Istruzione Legittimazione e Confronto*, a cura di M. Barbagli, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 179-209. Si veda inoltre C.M. CIPOLLA, *Istruzione e Sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Bologna, il Mulino, 2002.

2. In proposito si veda G. BERTAGNA, *Scuola in movimento. La pedagogia e la didattica delle scienze motorie e sportive tra riforma della scuola e dell'università*, Milano, Franco Angeli, 2004; E. LANDONI, *La ginnastica sale in cattedra. L'educazione fisica nell'ordinamento scolastico italiano dall'Unità ad oggi*, Milano, l'Ornitorinco, 2011.

3. In proposito si veda F. BONINI, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, Torino, Giappichelli, 2006.

4. Nel 1851, forte della popolarità acquisita, alla società di Obermann fu concesso l'utilizzo del terreno della piazza d'Armi da utilizzare come palestra in cambio dell'invio di sessanta allievi delle scuole normali per praticare la ginnastica.

5. Art. 2. L'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali maschili ha pure lo scopo di preparare i giovani al servizio militare. Il ministro della pubblica istruzione e quello della guerra, determineranno d'accordo gli esercizi e i gradi successivi dell'istruzione ginnastica, in relazione all'età e allo sviluppo fisico dei giovani

6. *Educazione pedagogia e scuola dall'umanesimo al romanticismo*, a cura di G. Chiosso, Milano, Mondadori, 2012.

7. *L'educazione umanistica in Italia*, a cura di E. Garin, Bari, Laterza, 1964.

8. G. BONETTA, *Corpo e Nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 167-168.

9. Ivi, p. 170.

10. P. FAMBRI, *Intorno ai veri scopi tecnici ed educativi della ginnastica*, Venezia, Tipografia Fontana, 1882.

11. In proposito si veda F.T. ANSERINI, *Sugli esercizi ginnastici e militari negli stabilimenti di istruzione pubblica*, Napoli 1863; A. MUCCI, *Sulla ginnastica militare*, Napoli 1883; *Pensieri ed intenti di educazione patriottica*, a cura di A. Corsi, Firenze 1894.

12. In proposito si v. O. MASSON, *Storia di un giardino d'infanzia. Guida alle madri di famiglia ed alle maestre dei giardini e degli asili d'infanzia*, Torino, Paravia, 1887.

13. V. CORPI, *La scuola e le leggi per l'educazione fisica*, in "Rassegna Storica Contemporanea", a. III, f. IV, 1910, p. 75.

14. C. CORSI, *L'educazione fisica e l'esercito*, in "Bollettino Ufficiale dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione fisica in Italia", n. 8, 1907.

15. F. MARAZZI, *Organizzazione dell'Educazione Fisica come preparazione al servizio militare, anche allo scopo di limitarne gli obblighi e la durata*, in "L'Educazione Fisica", 1912, p.8.

16. Cfr. M. PIETRAVALLO, *Organizzazione della Educazione Fisica come preparazione al servizio militare, anche al fine di limitarne gli obblighi e la durata*, in "L'Educazione Fisica", 1911, pp. 73-78.

17. F.G. PRAMPOLINI, *Forza, sanità e carattere*, Messina, Tipografia D'Angelo, 1912, p. IX.

18. L. CAPELLO, *Guerra ed educazione fisica*, in "il Ginnasta", marzo-aprile, 1912.

19. In proposito si v. G. PERRUCCHETTI, *Influenza dell'Educazione marziale e patriottica e reparti volontari e scolastici*, Milano, Vallardi, 1912; F.G. PRAMPOLINI, *Per crescere forti*, Messina, Tipografia D'Angelo, 1913; ID., *La disciplina della civiltà futura*, Messina, 1913.

20. Si veda A. GIBELLI, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005; ID., *La Grande Guerra degli Italiani*, Milano, BUR, 2009.

21. "Il canto unito alla ginnastica completa lo scopo educativo della ginnastica propriamente detta; questa rafforza i muscoli, attiva la circolazione del sangue, dando ad effetto la sanità del corpo; quello esprimendo gli affetti del cuore, l'intimo sentimento, dando ad effetto la volontà al bene operare. Altresì il canto è la ginnastica dei polmoni: mantiene vivo lo spirito, afferma la volontà, fortifica il carattere, e invita a sperare e a perseverare. S'intende da sé che il canto deve essere di quei componenti eminentemente educativi, ispirati da nobili liberali concetti, dai quali attinger si deve il nutrimento dello spirito, la vera passione del cuore, lo sfogo del sentimento". Camera dei Deputati, Atti parlamentari, *Documenti*, leg. XXIII, sess. 1909-10, n. 338, pp. 1-2.

22. C. GALLEANI, *Dell'educazione fisica*, Vercelli, Tipografia Coppo, 1902.

23. G. LOSIO, *Scuola dell'esperienza per i maestri e gli amici dell'educazione*, Brescia, Tipografia Querinania, 1895, p. 581.

24. M. RUTA, *Storia critica delle condizioni della musica in Italia e del Conservatorio di S. Pietro a Majella di Napoli*, Napoli, Libreria Detken e Rocholl, 1877, p. 20.

25. D. CAPPELLINA, C. MARIOTTI, *La Scuola*, in C. MARIOTTI, *Canti popolari educativi*, Torino, Musica a Stampa, 1872, pp. 3-4.

26. "Applicazione della legge 26 dicembre 1909, n. 805", circolare n. 14 del Ministero della pubblica istruzione, 2 marzo, 1910.

27. R. OBERMANN, *Lezioni pratiche di ginnastica*, Torino, Candellero Apolline, 1865, p. 191.

28. F. ABBONDATI, *Norme direttive delle passeggiate*, in "La provincia di terra di lavoro", 1° maggio 1881.

29. Si veda G. ZANIBELLI, *Il pantheon scolastico. Il duopolio Collegio Tolomei-Liceo Classico di Siena. Spunti di riflessione sulla scuola a Siena e in Italia tra Risorgimento e Stato liberale*, in *Il recupero del portico di Sant'Agostino. Arte, scuola e società a Siena nell'Ottocento*, a cura di G. Zanibelli, Siena, Nuova Immagine Editrice, 2014; ID., *Nuove Prospettive sulla storia di Siena dal Risorgimento alla Belle Epoque*, in "Le Antiche Dogane", anno XVI n. 180, giugno 2014, p. 10.

30. Per un primo studio sulla storia della Polisportiva Mens Sana 1871 si v. F. VALACCHI, *I muscoli della città. Dall'associazione ginnastica senese alla Mens Sana*, Siena, Cantagalli, 1991.

31. *Stillae Temporis. Annuario 1983/84 del Liceo-Ginasio Enea Silvio Piccolomini di Siena*, Cantagalli, Siena, 1984. Il curatore, riporta la nota n. 1914, divisione 4° del 22 ottobre 1867, indirizzata dal prefetto di Siena Papa al preside del Liceo: "Preveggo V.S. ill.ma per ogni uso opportuno che il ministero della Pubblica istruzione sotto il dì 15 del corrente mese ha consentito secondo il voto della Rappresentanza municipale le scuole Liceali governative siano trasferite nello stesso locale del Collegio Tolomei".

32. E. BELLONI, *Mobilizzazione civile e fronte interno. Montepulciano nella Grande guerra*, in *Fronti Interni. Esperienze di guerra lontano dalla guerra 1914-1918*, a cura di A. Scartabellati, M. Ermacora, F. Ratti, Napoli, Esi, 2014, pp. 19-32. Sulla Grande Guerra a Siena preme citare anche G. CATONI, *Siena e la Grande Guerra*, Siena, Betti, 2014.

33. Archivio di Stato di Siena, *Prefettura*, 135, n. 29.

34. "La Gazzetta di Siena", 2 luglio 1916.

35. G.B. BELLISSIMA, *Per la partecipazione degli alunni del Regio Liceo di Siena al prestito nazionale del 1916*, Siena, Stabilimento Arti Grafiche, 1916. La pubblicazione riporta il discorso pronunciato dal docente nel corso dell'adunanza del 4 marzo 1916 tenutasi presso il Liceo senese.

36. Alla Cerimonia partecipò il presidente del patronato scolastico Luigi Bargagli, il quale si complimentò con gli alunni per il loro sforzo. Anche sulle colonne dei quotidiani "La Vedetta Senese" e "La Nazione" fu celebrato l'impegno dei giovani liceali senesi.

37. G.B. BELLISSIMA, *Per la partecipazione degli alunni cit.*, p. 8.

38. Ivi, p. 9.

39. Ivi, pp. 9-10.

40. "Il Telegrafo", 28 maggio 1943.

41. "La Nazione", 16 maggio 1942.